

ACCADEMIA STORICO-GIURIDICA COSTANTINIANA
ASGC

Materiali per una storia del tardo antico

1

SEMINARI “GIULIANO CRIFÒ”
2018-2023

a cura di
Mariagrazia Bianchini e Carlo Lanza



Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

ISBN 978-88-7916-175-6

Il copyright dei contenuti appartiene ai rispettivi autori
Copyright 2025 del formato editoriale:

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

Catalogo: <https://www.lededizioni.com>

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica,
pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale
(comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati)
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale
sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali
Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano - e-mail autorizzazioni@clearedi.org - sito web www.clearedi.org

Sommario

MARIAGRAZIA BIANCHINI e CARLO LANZA I Seminari “Giuliano Crifò” dell’Accademia	7
---	---

Seminario 2018

CARLO LANZA Storiografia dell’Ottocento: appunti	13
---	----

VALERIO MAROTTA Modelli interpretativi e riflessioni storiografiche della romanistica della prima metà del Novecento	37
--	----

MARIO MAZZA ‘Spätantike’. Da Burckhardt a Usener a Reitzenstein – e oltre	71
--	----

Seminario 2019

PAOLO MARI ‘ <i>Minima Philologica</i> ’. Principii generali di metodo filologico e di critica testuale	89
---	----

Seminario 2021

FERDINANDO ZUCCOTTI Considerazioni minime sulla terminologia tardoantica negli interventi sui testi classici	109
--	-----

ANNA MARIA GIOMARO Discorso minimo sopra la <i>Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti</i>	145
--	-----

VALERIO MAROTTA I ‘ <i>fragmenta Augustodunensia</i> ’ e l’insegnamento del diritto nelle <i>Galliae</i> alla fine del IV secolo	169
--	-----

Seminario 2022

EMANUELA PRINZIVALLI	197
La letteratura cristiana nella produzione letteraria del tardo antico	
ANNA MARIA GIOMARO	219
Luci e ombre del Tardoantico nelle Costituzioni Sirmondiane	

Seminario 2023

ANDREA LOVATO	249
La genesi del Teodosiano fra prassi giudiziarie e visioni imperiali	
LUCIO DE GIOVANNI	265
Alcune linee di lettura del libro XVI del Codice Teodosiano	
LEO PEPPE	273
Sulla cittadinanza nell'esperienza giuridica romana	
PIERLUIGI CIOCCA	299
Ricchi/Poveri: una scorribanda attraverso i secoli	

Pierluigi Ciocca

Accademia Nazionale dei Lincei

Ricchi/Poveri: una scorribanda attraverso i secoli

Non sono uno specialista di Roma antica e del Tardoantico. Nella clausura del covid-19 accolsi la proposta dell'editore Einaudi di scrivere un libro sulla diade ricchi/poveri nel capitalismo odierno. A soli fini di inquadramento storico mi accadde così di interrogarmi sulla questione quale si era configurata nel passato, anche lontano. Ripropongo in sintesi la risposta che arrivai a dare in quel libro ¹.

La premessa è che mercato e capitalismo non sono coincidenti. Sulla scia di Piero Sraffa identifico il capitalismo con la produzione di merci a mezzo di merci, per vendere, il lavoro anch'esso ridotto a merce. Collego il capitalismo alla Rivoluzione industriale d'Inghilterra e a quanto ne è seguito, quindi con il produrre che si è affermato non prima degli ultimi due-tre secoli. Questo mio convincimento è minoritario. Brentano, Pirenne, Saponi, storici veri e illustri, hanno creduto di cogliere primi vagiti di capitalismo addirittura tra l'XI e il XIII secolo ². Lo stesso Marx faceva nascere il nuovo modo di produzione nel Cinquecento. Invece, allora – come nella Roma antica – si lavorava e si produceva perché costretti dai padroni o per se stessi, per l'autoconsumo, non per il mercato. Aveva ragione Ruggiero Romano nel dichiararsi «contro tutti i *pre*: precapitalista, preborghese, prerinascimentale» ³. Nella storia umana prima della Rivoluzione industriale c'erano gli scambi, più o meno intensi, e i mercati, più o meno organizzati. Non c'era il capitalismo, inteso come la produzione per il mercato e per un profitto, attuata da imprese con capitale fisso, non più solo circolante, e riconoscendo un prezzo detto sa-

¹ Le informazioni e i dati che seguono, e altri ancora, sono appunto rinvenibili in P. CIOCCA, *Ricchi e Poveri. Storia della disuguaglianza*, Einaudi, Torino, 2021. In P. CIOCCA, *Del capitalismo. Un pregio e tre difetti*, Roma, 2023, viene altresì tentata una definizione dell'economia di mercato capitalistica come altra dalla mera economia di mercato.

² Cfr. P. CIOCCA, *L'economia europea: otto secoli+2*, in *Studi Storici*, 62, 2021, p. 379-398.

³ R. ROMANO, *Tra due crisi. L'Italia del Rinascimento*, Torino, 1971, p. 9.

lario a proletari giuridicamente liberi di vendere il loro lavoro, ma inquadrati nelle fabbriche e negli uffici in posizione gerarchicamente soggetta ai proprietari e ai gestori delle imprese.

Nel capitalismo così circoscritto agli ultimi tre secoli la distribuzione degli averi – cioè il reddito (il flusso dei beni e dei servizi prodotti per il mercato) e il patrimonio (lo stock dei cespiti accumulati, mobiliari e immobiliari) – è la risultante di due forze contrapposte: il Profitto e le Istituzioni. Il profitto e il sistema dei prezzi hanno teso, tendono, a concentrare in poche mani il reddito e ancor più il patrimonio. Premiano oltremisura chi è più abile, o più fortunato. In senso contrario, perequativo, hanno agito associazioni e partiti dei lavoratori, governi democratici, movimenti di sinistra, la Chiesa cattolica. Lo hanno fatto con tassazione e spesa pubblica ispirate a un'idea di eguaglianza e quindi a progressività, con istruzione popolare, pensioni, *welfare state*, aiuti ai meno abbienti. L'azione delle istituzioni si intensifica tra la fine dell'Ottocento e gli anni Ottanta del Novecento. Gli effetti perequativi sulla distribuzione si sono accentuati attraverso le due guerre mondiali e la crisi del 1929. Inflazione, deflazione, crolli di borsa, recessione hanno colpito soprattutto chi aveva maggiormente da perdere, i più abbienti. Gli effetti perequativi sono stati poi ulteriormente favoriti dalla crescita economica eccezionalmente rapida delle economie tra il 1950 e il 1980, anche applicando la proposta di Keynes del sostegno alla occupazione con la politica fiscale e segnatamente con l'investimento pubblico in utili infrastrutture e ad alto effetto moltiplicativo della domanda e dell'occupazione. Con Regan, la Thatcher, l'antisocialismo, l'antikeynesismo, la teoria neoclassica, economica e giuridica, l'idea dei mercati 'perfetti' nell'ultimo quarantennio il vento è cambiato. È tornato ad affermarsi un *favor* per la concentrazione delle ricchezze.

I dati statistici corroborano questo quadro generale. L'indice entropico di Theil assume valore zero se l'eguaglianza è assoluta e valore ad esempio 0,5 se un quarto dei soggetti detiene tre quarti degli averi. Statisticamente l'indice denota una diseguaglianza media dei redditi *interni* ai singoli paesi che resta molto elevata (circa 0,5 per l'appunto) dal 1820 alla vigilia della prima grande guerra. È nel 1886 che Lev Tolstoj completa il suo «Che fare dunque?», sconvolto dai derelitti nelle strade di Mosca e San Pietroburgo che gli fanno sentire la sua stessa ricchezza come una colpa. Con i suoi scritti sociali come questo il più grande degli scrittori mancò agli inizi del Novecento il Premio Nobel per la letteratura.

La diseguaglianza poi si dimezza da allora agli anni Ottanta del Novecento. Risale di circa il 25% nell'ultimo quarantennio. Ma – con l'eccezione importante degli Stati Uniti - la diseguaglianza attuale fra i cittadini dei singoli paesi resta mediamente inferiore a quella di un centinaio di anni fa.

Diversa dalla diseguaglianza *interna* a ciascun paese è la diseguaglianza *fra* i paesi. Il divario tra economie avanzate ed economie arretrate è esploso col capitali-

simo industriale. Prima era contenuto: il reddito medio pro capite dell'Europa era solo il doppio di quello del resto del mondo. Oggi il reddito pro capite medio delle economie avanzate supera di cinque volte quello delle economie dette 'emergenti'. Più precisamente, approssimato dall'indice di Theil, dal 1820 al 1990 lo scarto nei redditi tra i paesi si è dilatato di più di dieci volte nel mondo, sino a sfiorare il valore 1 (il 18% detiene l'82% delle risorse mondiali). Invece, dal 1990 a oggi il recupero formidabile di paesi arretrati e popolosi come la Cina e l'India ha accorciato il divario di un terzo. E il recupero continua, perché il reddito pro capite di Cina e India cresce a ritmi tuttora superiori a quelli delle economie più avanzate.

Questi andamenti hanno fatto sì che nell'ultimo trentennio la disegualianza complessiva nella popolazione mondiale – cioè la somma delle due disegualianze, quella 'nei' paesi e quella 'fra' i paesi – pur restando elevata, sia diminuita di circa un terzo. Sempre nell'ultimo trentennio il numero dei poverissimi, di coloro che nel mondo sopravvivono con 2 dollari al giorno, è sceso da 2 miliardi a 800 milioni di esseri umani, segnatamente in Cina e India.

Quindi nel capitalismo moderno i correttivi hanno funzionato, possono funzionare. Nondimeno, secondo la stima di una grande banca oggi i beni patrimoniali mondiali – 464 trilioni di dollari – appartengono per poco meno della metà (46%) a non più dell'1% della popolazione mondiale. Sul totale della popolazione mondiale di fronte a un 1,2% di milionari sta il 53% che non arriva a 10mila dollari⁴.

Ma retrocediamo nel tempo. Nei millenni che hanno preceduto il capitalismo i modi di produzione si sono succeduti: al di là di caccia-raccolta, schiavitù, feudalesimo, mercantilismo. Il meccanismo dell'arricchimento non era il Profitto capitalistico. Semplicemente, era il Potere: potere militare, religioso, politico. Il potere veniva esercitato sui deboli, sugli schiavi, sui servi della gleba, sui primi lavoratori remunerati. Ciò avveniva all'interno di aggregati umani che evolvevano attraverso la sequenza tipizzata da Elman Service: banda, tribù, dominio, Stato primitivo, società complesse seguite a quelle inaugurate nella Mesopotamia di cinquemila anni fa⁵. I detentori del potere *estraevano* risorse dai subordinati, col solo limite di non ridurre le risorse dei subordinati al disotto del minimo necessario alla sussistenza.

L'altra differenza è che contro il potere i correttivi a favore dei meno abbienti non potevano esistere o erano molto deboli, a meno di radicali rivolgimenti quali quelli sperimentati da Russia e Cina negli ultimi cento anni⁶. Oltre alle elargizioni,

⁴ CREDIT SUISSE RESEARCH INSTITUTE, *Global Wealth Report 2022*, Zurigo 2022.

⁵ E.R. SERVICE, *Origins of the State and Civilization. The Process of Cultural Evolution*, New York, 1975.

⁶ Nella Russia Sovietica la quota di reddito dell'1% più abbiente era crollata al 5%, dal 18% cir-

alle elemosine, un meccanismo redistributivo diffuso era la cancellazione dei debiti, a cui si ricorreva a fini di ordine pubblico già Antico Vicino Oriente. Le plebi si ribellavano di tanto in tanto alla miseria, ma le ribellioni venivano soffocate e lo *status quo* permaneva. Al frutto economico del potere all'interno si univa il bottino estorto ai nemici esterni. Angus Maddison ha stimato che nell'Italia al tempo di Augusto il reddito pro capite fosse quasi doppio rispetto alla media mondiale⁷. Paolo Malanima ed Elio Lo Cascio hanno proposto per l'Italia una stima addirittura del 60% più alta di quella di Maddison⁸. Ma ha ragione Capogrossi: a Roma e nella penisola buona parte di quel surplus non scaturiva da più alta produttività. Non era reddito prodotto con l'attività economica, col lavoro. Era mero bottino. Era il flusso delle risorse sottratte con la violenza ai popoli saccheggianti tramite le legioni romane⁹.

Per l'Europa – Toscana e Nord-Italia, Olanda, Francia, Inghilterra e Galles, Spagna – si dispone di dati sui redditi e sulla loro concentrazione tra il 1400 e il 1800¹⁰. La concentrazione risulta elevatissima, se misurata con un altro indice, l'indice di Gini. Questo indice è Zero nel caso estremo in cui i redditi sono eguali, mentre è Uno nel caso estremo opposto in cui un solo soggetto percepisce il reddito dell'intera comunità. In Europa nei quei quattro secoli compresi tra 1400 e 1800 l'indice non è mai inferiore a 0,45. In singoli anni e in alcuni paesi sfiora o raggiunge 0,60. Il patrimonio – gli immobili e la ricchezza finanziaria – era ed è tuttora più concentrato di quanto non lo sia il reddito. Ciò è principalmente dovuto ai lasciti ereditari e alla trasmissione delle professionalità e del ruolo sociale all'interno delle stesse famiglie. Tra 1400 e 1800 nelle città del Nord dell'Italia la sperequazione distributiva risalì, nei redditi e ancor più nei patrimoni, con l'indice di Gini sui patrimoni che arrivò addirittura a 0,80¹¹. Quando l'indice di Gini è 0,80 il 10% più abbiente percepisce oltre tre quarti delle risorse complessive della comunità e il resto dei soggetti si divide le briciole rimanenti.

ca sotto gli Zar, prima della Rivoluzione d'Ottobre. È poi risalita al 20-25% dopo la fine del comunismo, intorno al 1990, superando nettamente i livelli dell'Europa e degli stessi Stati Uniti. Analogamente, in Cina la quota di reddito del 10% più abbiente è salita da meno del 30% al tempo della scelta per il mercato, alla fine degli anni Settanta del Novecento, fino a superare dal 2010 il 40% (T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, Milano, 2020, graf. 12.2, p. 669, e graf. 12.8, p. 707).

⁷ A. MADDISON, *L'economia mondiale dall'anno 1 al 2030. Un profilo quantitativo e macroeconomico*, Milano, 2008, tabella A.7, p. 435.

⁸ E. LO CASCIO-P. MALANIMA, *GDP in Pre-Modern Agrarian Economies (1-1820 AD). A Revision of the Estimates*, in *Rivista di Storia Economica*, 3, 2009, p. 391-419.

⁹ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *A Provocation*, in *Rivista di Storia Economica*, 3, 2009, p. 424.

¹⁰ B. MILANOVIC, P.H. LINDERT, J.G. WILLIAMSON, *Pre-Industrial Inequality*, in *The Economic Journal*, 121, 2011, tabella 2, p. 263-264.

¹¹ G. ALFANI, *Economic Inequality in Preindustrial Times: Europe and Beyond*, in *Journal of Economic Literature*, 59, 2021, p. 3-44.

Sempre tra 1400 e 1800 l'altro dato interessante per l'Europa è l'estrazione del reddito dai poveri che il potere consentiva ai ricchi. Lo sfruttamento non era lontano dal lasciare ai poveri un reddito solo di poco superiore alla soglia critica del minimo vitale. Quanto veniva 'estratto' non era mai inferiore al 60-70% del massimo 'estraibile'. In Spagna alla metà del Settecento si arrivò al 90%. Poco oltre c'era l'inedia.

La peste bubbonica – la 'Morte Nera' – si diffuse anche in Europa attraverso i topi dalle navi approdate a Messina nel 1347. A ondate colpì sino alla fine del Trecento e oltre. Falcidò la popolazione. Esplose la mortalità, ma si accentuò anche il calo della natalità, che era già in atto prima della peste. La popolazione dell'Europa Occidentale crollò da 75-80 milioni nel 1290 sino a, forse, 20-40 milioni nel 1430¹². La palude, l'incolto, la boscaglia invasero le terre. Anche i loro proprietari morivano e videro scemare la loro ricchezza più di quanto non avvenne per i poveri, che avevano molto meno da perdere. Tutti stavano peggio, ma paradossalmente la pandemia ebbe un effetto redistributivo, dai ricchi ai non abbienti. Successivamente, con l'attenuarsi del morbo emerse e si affermò in Europa a partire dalla metà del Quattrocento l'assetto distributivo sperequato prima descritto.

Sempre retrocedendo nei secoli, tra il Mille e il 1300 i dati scarseggiano, ma quella che Roberto Sabatino Lopez chiamò 'Rivoluzione commerciale del Medioevo' molto probabilmente vide pur essa processi di concentrazione della ricchezza¹³. Furono, tuttavia, meno intensi di quelli successivi al XV secolo. Furono, inoltre, macroscopici solo nelle città, che fiorivano come luoghi di traffici, di servizi, di attività artigianali e finanziarie. Ma nelle città viveva meno del 20% della popolazione, che era soprattutto insediata nelle campagne.

Su Tardoantico e Alto Medioevo le nostre conoscenze si affidano a elementi qualitativi, piuttosto che a dati statistici. Abbiamo tuttavia contezza di almeno due fenomeni, che incisero sulla ricchezza dei ricchi.

Il primo fenomeno fu, ovviamente, il declino e la caduta dell'impero romano, come disse Gibbon. L'infiltrazione dei popoli del Nord era già in atto da tempo, ma divenne invasione militare e immigrazione di massa nel V secolo. Ne derivò «il dissesto definitivo della compagine statale unitaria delle regioni di cultura latina»; oltre che nelle perdute province dell'impero «l'aristocrazia che era stata imperiale perdeva i suoi beni in tutte le parti d'Italia occupate dai longobardi»¹⁴.

L'altro fenomeno fu la peste detta 'giustiniana', che seguì a distanza quella 'antonina' situata tra il II e il III secolo d.C. Come l'epidemia del XIV secolo, la pe-

¹² W. NAPHY, A. SPICER, *La peste in Europa*, Bologna, 2006, p. 34.

¹³ R. S. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino, 1975.

¹⁴ G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'impero alle prime formazioni degli stati regionali*, in *Storia d'Italia*, vol. 2, t. 1, Torino, 1974, p. 18.

ste giustiniana incise soprattutto sui redditi e sui patrimoni degli abbienti. Colpì il mondo mediterraneo e l'Europa nel 541 e lo devastò fino al 760 circa. Nella sola Italia si stima che la popolazione, arrivata a 8,5 milioni nel 200 d.C., fosse già diminuita a 7,7 milioni nel 400 principalmente con la decadenza dell'impero romano e che la peste l'abbia abbattuta a 4 milioni nel 700¹⁵. Agricoltura e allevamenti precipitarono. Cercando disperatamente rifugio altrove, coloni e contadini abbandonavano le terre dei padroni. Per trattenerle il costo della manodopera montò. Tuttavia le terre restarono spesso incolte. Quindi crollarono le rendite e con esse il valore dei latifondi.

Paolo Diacono scrive brillantemente nella sua *Storia dei longobardi* alla fine dell'VIII secolo: «Poiché si era sparsa la voce che fuggendo si poteva scampare al flagello, le case venivano abbandonate dagli abitanti e solo i cani vi restavano a fare la guardia. Le greggi rimanevano sole nei pascoli, senza più pastore. Le tenute e i castelli, prima piene di folle di uomini, il giorno dopo, fuggiti tutti, apparivano immersi in un silenzio totale (...). Passato il tempo della mietitura, i campi aspettavano intatti chi li mietesse; perdute le foglie, le vigne rimanevano all'avvicinarsi dell'inverno con i grappoli splendidi ancora sui tralci»¹⁶. Carne, pane, vino – i cespiti che ingrassavano i padroni – si dissolsero.

Grazie a Walter Scheidel, studioso dei disastri fisici e politici visti come potenti 'livellatori' delle ricchezze, disponiamo di almeno un dato quantitativo per il tempo compreso tra la Roma imperiale e la Roma post-imperiale. Il dato riguarda l'Inghilterra, dove lo sfacelo economico-istituzionale in quei tempi fu massimo. La dimensione mediana delle abitazioni inglesi dotate di un tetto scese da 250 a meno di 100 metri quadri e l'indice di Gini su questi stessi immobili diminuì da 0,60 a 0,40¹⁷.

Per la Roma del II secolo d.C. – precedente la decadenza dell'impero - è stato stimato un indice di Gini dei redditi pari a 0,42-0,44. L'1% dei cittadini deteneva il 50% dei patrimoni. Accanto alle grandi proprietà che riunivano tenute agricole sparse si affermarono i latifondi¹⁸. Non si può non citare l'opera grande di Rostovzev: «Il processo di concentrazione della proprietà agraria in mano di grandi capitalisti nel secolo secondo non solo non s'arrestò, ma anzi si accentuò»¹⁹.

¹⁵ A. BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino, 1987, tabella 1, p. 14.

¹⁶ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi* (cur. L. CAPO), Milano, 1992, p. 81.

¹⁷ W. SCHEIDEL, *The Great Leveler. Violence and the History of Inequality from the Stone Age to the Twenty-First Century*, Princeton, 2017, p. 268-269; R.P. STEPHAN, *House Size and Economic Growth. Regional Trajectories in the Roman World*, Stanford, 2013.

¹⁸ W. SCHEIDEL, *Roman Wealth and Wealth Inequality in Comparative Perspective*, in *JRA*, 33, 2020, p. 341-353.

¹⁹ M. ROSTOVZEV, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford, 1926, trad. it. – *Storia economica e sociale dell'impero romano* –, Firenze, 1967, p. 232.

Per l'intero arco di secoli compreso fra Augusto e il 700 d.C. Branko Milanovic ha audacemente costruito un indice di Gini dei redditi dell'intero territorio che era stato dell'impero. Altissima – 0,50 – sotto Augusto, la sperequazione distributiva risulta ancora alta – 0,40 – nel 150 d.C. Correlata con la decadenza e poi con il disfacimento dell'impero, essa scende a meno di 0,25 tra il 300 e il 500 per attestarsi con la peste su un minimo al disotto di 0,2 nel 6-700²⁰. Al di là delle incerte stime dei redditi, sullo scadimento della Roma imperiale Stefano Giglio ha notato come già nello scorcio del IV secolo, quindi ben prima della grande peste, l'altezza minima delle reclute militari – un possibile indice indiretto del benessere materiale, oggi largamente accettato dagli esperti – venisse abbassata da 172,5 a 165,3 centimetri²¹.

In sintesi, sulla scia del declino dell'impero il Tardoantico fu la prima occasione della storia d'Europa – antica Grecia compresa – in cui l'iniquità distributiva si ridusse drasticamente. Ma ciò avvenne in un contesto di drammatico regresso economico. Ancora intorno al Mille un quadro nero di miseria è tracciato da Glaber Rodulfus, che nella prima metà dell'XI secolo scrive le sue cronache sulla scia del Venerabile Beda e di Paolo Diacono. Rodolfo il Glabro era il più triste dei monaci, si considerava figlio del peccato, con ricorrenti visioni del diavolo, dubbie doti di storico. Pur tuttavia Rodolfo arrivò a testimoniare che nella carestia del 1032-1033 i ricchi furono colpiti alla stregua dei poveri sino all'antropofagia: «La fame cominciò a diffondersi in ogni parte del mondo, minacciando di morte quasi tutta l'umanità (...). La terra era così fradicia per le continue piogge che per tre anni di fila non si poté ricavare un solo solco che consentisse la semina (...). Ogni strato della popolazione fu colpito dalla penuria di cibo; ricchi e meno ricchi diventavano smorti per la fame quanto i poveri (...). La furia della fame costrinse gli uomini a divorare carne umana, come solo di rado si era sentito dire in passato. I viandanti venivano ghermiti da uomini più forti di loro, squartati, cotti sul fuoco e divorati (...). Moltissimi adescavano i bambini con un frutto o un uovo, li inducevano a seguirli, li trucidavano e li divoravano. In innumerevoli luoghi persino i cadaveri furono dissepoliti e usati per calmare la fame»²².

Prima dell'impero Roma era stata segnata da lotte sociali ricorrenti. Nella repubblica i conflitti si accesero per il controllo delle istituzioni e quindi per il potere, come pure per la rivendicazione dei diritti, delle libertà. Ma ha ragione Robert Ogilvie quando afferma che «la reale frattura debba essersi creata tra ricchi e po-

²⁰ B. MILANOVIC, *Global Inequality. A New Approach for the Age of Globalization*, Cambridge MA, 2016, fig. 2.9, p. 68.

²¹ s. GIGLIO, *Il tardo impero d'occidente e il suo senato. Privilegi fiscali, patrocinio, giurisdizione penale*, Napoli, 1990, p. 9-10.

²² RODOLFO IL GLABRO, *Cronache dell'anno Mille (Storie) (1047?)*, a cura di G. CAVALLO, G. ORLANDI, Milano, 1989, lib. IV, p. 215-216.

veri»²³. Che la tragedia dei poveri abbia attraversato l'intera storia di Roma è accertato. La miseria delle plebi costituì un problema sociale e politico molto grave sia per i pubblici amministratori sia per i privati doviziosi. Per fronteggiarlo repubblica e impero ricorsero ai sussidi. Traiano si dovette occupare dei fanciulli abbandonati. Anche i ricchi privati facevano donazioni. Costantino affidò la gestione dell'assistenza dei diseredati alla Chiesa, col sostegno finanziario pubblico e degli stessi privati²⁴.

Tornando all'oggi, va sottolineato un aspetto, rilevante anche per l'oggi. Diseguaglianza e povertà sono questioni connesse, ma distinte. La Cina di Xi Jinping ha un indice di Gini dei redditi ben oltre 0,40 - con plutocrati in Ferrari e Lamborghini - ma persino nelle regioni del paese economicamente più arretrate il problema sociale della povertà assoluta è stato avviato a risoluzione. Xi Jinping lo ha annunciato qualche anno fa. Quando Mao fondò la Repubblica, nel 1949, il popolo pativa la fame, i contadini eliminavano la prole troppo numerosa. Da allora, la Cina ha realizzato un progresso che per un miliardo e mezzo di persone non ha l'eguale nella storia dell'umanità. Oggi esprime quasi il 20% del prodotto mondiale, rispetto a meno del 10% nel 1950.

Sotto il profilo strettamente economico diseguaglianza e povertà frenano entrambe la crescita di lungo periodo dell'economia, antica e moderna. Il motivo è che entrambe, sebbene in diversa misura, limitano le possibilità per la parte meno abbiente della popolazione di investire su se stessa, di accrescere le proprie capacità professionali, quindi di contribuire al progresso complessivo della nazione. Ma la reazione morale che suscita la povertà nel mezzo dell'agiatezza è orticante.

Keynes era critico del capitalismo per entrambe le ragioni, economiche ed etiche: «I difetti gravissimi della società economica nella quale viviamo sono il fallimento nell'assicurare la piena occupazione e la distribuzione arbitraria e diseguale della ricchezza»²⁵. Ma il sistema fondato sul profitto, sulla maniacale caccia al danaro, sul risparmio, sull'avarizia era per lui anche eticamente riprovevole: «The disgust it arouses!». Al tempo stesso Keynes come nessun altro economista ha contribuito - «doing good», diceva - a individuare i correttivi. Va ribadito - la storia lo conferma - che i correttivi in questo sistema sono possibili, mentre non lo erano nei sistemi del passato, quando la distribuzione regressiva si fondava sul potere e sulla forza.

²³ R.M. OGILVIE, *Le origini di Roma*, Bologna, 1984, p. 59.

²⁴ L. DE SALVO, *Le classi sociali*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica* (cur. L. DE SALVO, C. NERI), 2, Roma, 2010, p. 468 ss.; P. BROWN, *Trough the Eye of a Needle. Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD*, Princeton, 2012.

²⁵ J.M. KEYNES, *The General Theory of Employment Interest and Money*, London, 1936, p. 372.

In conclusione, Profitto/Potere è la distinzione fondamentale sul piano storico. Entrambi esaltano la ricchezza dei ricchi. Ma, come è avvenuto, la quota del profitto è correggibile dalle istituzioni. La quota del potere, invece, è stata ridimensionata nel passato solo da eventi devastanti come il disfacimento dell'impero di Roma, dalle due più tremende pandemie della storia, dalle rare rivoluzioni da cui il potere è stato sovvertito.